

**LA COMPETITIVITA' DELLE REGIONI ITALIANE E
DELLA TOSCANA SECONDO
IL REGIONAL COMPETITIVENESS INDEX (RCI) 2013**

**A cura del Centro Studi ANCE TOSCANA
Dott. Luciano Pallini**

INDICE

Premessa	p. 3
1. Struttura e metodologia	p. 4
2. Il fardello del sistema paese	p. 6
3. La graduatoria delle nazioni	p. 7
4. La classifica delle regioni	p. 9
5. Un focus sulla Toscana	p. 15

Premessa

Il Regional Competitiveness Index (RCI), Indice di Competitività Regionale, è stato costruito dalla Commissione Europea (avendo a riferimento Global Competitiveness Index introdotto dal World Economic Forum) **per misurare i punti di forza e debolezza di ogni singola regione della Unione Europea**¹. Una lettura dei risultati per le regioni italiane della prima edizione dell'Indice era già stata condotta da ANCE TOSCANA ad inizio 2011² in parallelo con un'altra ricerca di fonte Commissione Europea, "Regioni 2020", sul probabile impatto regionale nella prospettiva di medio termine di quattro delle principali sfide di fronte all'Europa: globalizzazione, tendenze della demografia, cambiamento climatico, nonché consumo ed approvvigionamento energetico.

Lo scorso anno, a fine agosto 2013, la pubblicazione della seconda edizione dell'Indice non sembra essere stata oggetto di particolari analisi; da parte nostra riproponiamo il tema, allo scopo di mettere in piedi una serie storica dell'indice che possa servire come strumento nel definire le priorità di politiche finalizzate al recupero di ritardi ed all'incremento della competitività.

La competitività regionale viene definita nel rapporto come la capacità di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile ad aziende e cittadini per vivere e lavorare.

Il termine "sostenibile" non è utilizzato nel senso ecologico-ambientale stretto – ma esprimere la capacità della regione di offrire un ambiente attrattivo che dal breve termine si proietti nel lungo periodo.

Queste definizioni investono sia temi dove c'è convergenza di interessi fra imprese e cittadini (ad esempio buone istituzioni) sia aspetti dove i loro interessi sono in conflitto, ad esempio sui salari.

Lo sforzo è stato quello di bilanciare gli aspetti più importanti di un ambiente attrattivo combinando gli obiettivi del successo imprenditoriale con il benessere individuale.

¹ P. Annoni – L. Dijkstra "EU Regional Competitiveness Index - RCI 2013" agosto 2013.

(Una prima stesura di questa nota è stata letta e commentata da Paola Annoni che ringrazio per l'attenzione dedicata e la squisita cortesia delle pertinenti osservazioni formulate. Resta inteso che la responsabilità intera di questa nota, dei giudizi formulati e degli eventuali errori ricade esclusivamente sull'autore).

² L. Pallini "La competitività della Toscana: ragionando su indicatori e classifiche"- Ance Toscana RP110002

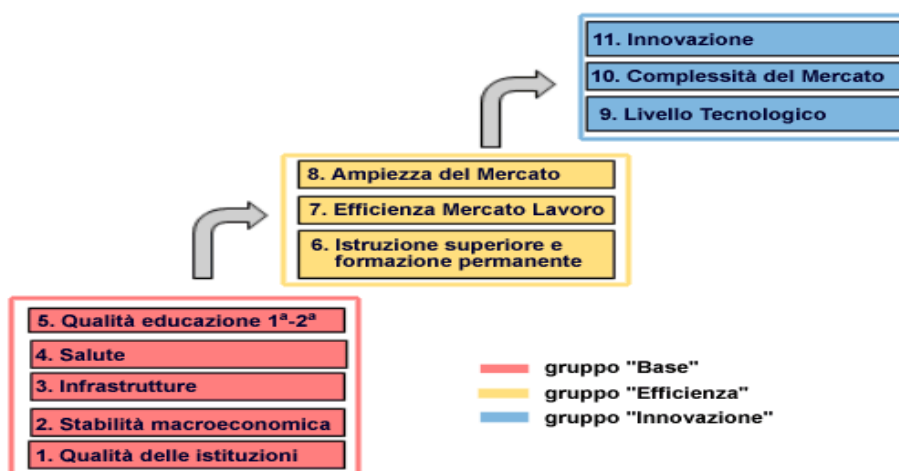
1. Struttura e metodologia

L'indice RCI - che ha sostanzialmente la stessa struttura dell'edizione 2010³ - è **basato su 11 pilastri** che descrivono la competitività dei territori, raggruppati in tre set fondamentali che includono ognuno i parametri di base, di efficienza e di innovazione costruiti su indicatori riferiti agli anni tra il 2009 ed il 2011.

4

Immagine 1

I singoli "pilastri" su cui si basa la costruzione dell'indice RCI 2013 e il loro raggruppamento nei set "Base", "Efficienza" e "Innovazione"



Il gruppo **Base** include: (1) Qualità delle Istituzioni, (2) Stabilità Macroeconomica, (3) Infrastrutture, (4) Salute (5) e Qualità dell'Educazione primaria e secondaria.

Il gruppo **Efficienza** è costituito da: (6) Istruzione Superiore e Formazione Permanente, (7) Efficienza del Mercato del Lavoro, (8) Ampiezza del Mercato.

Il gruppo **Innovazione** (che è relativamente più importante per le regioni economicamente più avanzate) include: (9) Livello Tecnologico, (10) Grado di Complessità del Mercato e (11) Innovazione.

Sono stati selezionati 73 indicatori (erano poco meno di 70 nel 2010) che costituiscono la base dati di RCI-2013: sono di provenienza soprattutto Eurostat, integrati da altre fonti quali il

³ E' stata aggiunta solo la Croazia

World Economic Forum, l'OECD-PISA e Regpat, l'European Cluster Observatory e il World Bank Ease of Doing Business Index and Governance Indicators.

Rinviando per la metodologia di elaborazione al testo del rapporto integrale, preme mettere in evidenza come il sistema di ponderazione e la classificazione delle regioni nei diversi stadi di sviluppo siano stati modificati rispetto all'edizione del 2010, da tre a cinque classi che vedono il Nord più Toscana e Lazio in classe 5, a più elevato sviluppo, Marche ed Umbria nella classe 4, Abruzzo e Molise in classe 3 e tutto il Mezzogiorno con le Isole in classe 2.

Nella costruzione dell'indice alcune regioni sono state aggregate con quelle circostanti per adeguarsi alla nuova definizione di area metropolitana elaborata dall'OECD, in particolare per tener conto della mobilità della forza lavoro tra le aree-sub-urbane ed il centro: queste modifiche hanno riguardato alcune capitali quali Vienna, (AT), Bruxelles (BE), Praga (CZ), Berlino (DE), Amsterdam (NL) e Londra (UK).

Occorre anche aver presente che le regioni NUTS 2 secondo la definizione europea sono regioni amministrative o statistiche che non tengono conto dei legami economici funzionali: ad esempio Parigi e Londra sono città all'incirca delle stesse dimensioni attorno ai sette milioni di abitanti ma Parigi è inclusa nella regione NUTS 2 dell'Ile de France con 12 milioni di abitanti e quindi comprende la cintura metropolitana che la circonda, la Greater London invece è divisa in due regioni NUTS 2, Inner London (3 milioni) and Outer London (4.7 milioni) sebbene facciano capo allo stesso sindaco e queste due regioni non comprendono la cintura metropolitana.

Anche le differenze del decentramento di funzioni e poteri sono rilevanti ma obiettivo dell'Indice non è di seguire la geografia del decision making ma misurare le differenziazioni spaziali che possono influenzare l'attrattività del territorio per residenti ed imprese: a questa scelta concorre anche l'impossibilità di reperire indicatori rilevabili ad un livello spaziale (regionale) diverso da quello ufficialmente definito da Eurostat (classificazione NUTS).

Anche per le modifiche apportate nella classificazione NUTS, le regioni considerate nell'Indice sono 262 rispetto alle 273 totali, inclusa la Croazia recentemente entrata nella UE.

In considerazione della disponibilità di nuovi dati, è stato inserito un nuovo sub-pilastro che misura la qualità delle istituzioni a livello regionale accanto alla misurazione alla scala nazionale.

2. Il fardello del sistema paese

Mentre per la stabilità macroeconomica la dimensione è strutturalmente a livello nazionale, comprendendo indicatori definiti a questo livello per carenza od inadeguatezza dei dati disponibili, l'istruzione base è calcolata soltanto a livello nazionale. Per altri due pilastri l'indice regionale è integrato da un indice nazionale (qualità delle istituzioni, livello tecnologico): in particolare il livello tecnologico è riferito alle imprese per l'indicatore nazionale ed alle famiglie per l'indicatore regionale.

6

Tab. 1 Posizione dell'Italia nei quattro pilastri o sub-pilastri a livello nazionale

Stabilità macro		Istruzione di base		Qualità istituzionale		Livello tecnologico	
24	Italia	19	Italia	24	Italia	24	Grecia
25	Gran Bretagna	20	Lituania	25	Croazia	25	Polonia
26	Portogallo	21	Austria	26	Grecia	26	Italia
27	Irlanda	22	Croazia	27	Romania	27	Bulgaria
28	Bulgaria	23	Lettonia	28	Bulgaria	28	Romania

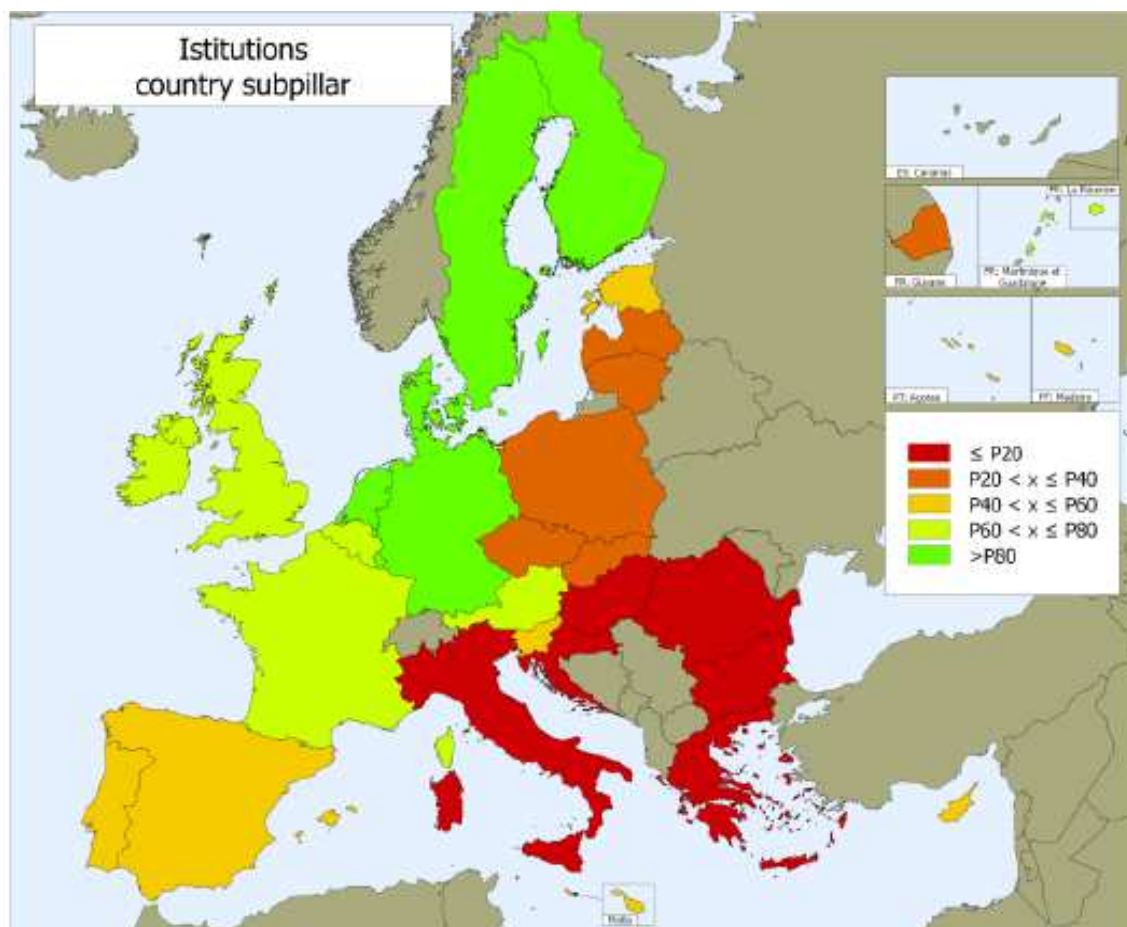
L'Italia è collocata nelle ultime posizioni per quanto riguarda questi quattro pilastri o sub-pilastri:

- occupa la quintultima posizione (24) per quanto riguarda la **stabilità macro**, in compagnia della Gran Bretagna, Portogallo ed Irlanda ed a chiudere la Bulgaria;
- va un po' meglio per l'**istruzione di base** dove l'Italia occupa la posizione 19, precedendo i paesi baltici e balcanici (le ultime tre posizioni sono di Croazia, Bulgaria e Romania), unico paese occidentale che segue il nostro è l'Austria;
- si trova in quintultima posizione (24) di nuovo per la **qualità istituzionale** a livello paese, seguita dai paesi balcanici quali Croazia, Grecia, Romania e Bulgaria;
- infine per il **livello tecnologico** l'Italia scende in posizione 26 seguita solo da Bulgaria e Romania.

Un'Italia questa che più che all'Europa mediterranea sembra appartenere ai Balcani: ma tutto questo era stato rilevato in occasione della precedente nota del 2011⁴.

L'immagine relativa alla collocazione in classi per qualità istituzionale a livello paese da questo punto di vista è chiarissima.

Immagine 2



3. La graduatoria delle nazioni

Attraverso l'opportuna ponderazione delle performance delle regioni, si è costruita una classifica di competitività per nazioni. In questa classifica il primo posto è appannaggio del

⁴ "La competitività della Toscana: ragionando su indicatori e classifiche"- Ance Toscana RP110002

Lussemburgo che progredisce di ben tre posizioni rispetto al 2010, sopravanzando così l'Olanda che scende in seconda posizione. A seguire viene il Belgio che sale in terza posizione con un balzo in avanti di ben quattro posizioni. Può aver qualche significato notare che il Benelux si conferma il cuore pulsante dell'Europa, alla cui costruzione ha contribuito dai tempi della CECA. Al quarto posto si trova la Germania che come il Belgio avanza di ben quattro posizioni rispetto all'ottava posizione del 2010. Svezia e Gran Bretagna si confermano rispettivamente nella quinta e sesta posizione già occupata nel 2010 e precedono Danimarca e Finlandia che perdono entrambe cinque posti: rispettivamente seconda e terza nel 2010, hanno lasciato il podio.

L'Italia, preceduta da Portogallo e Cipro, scende dalla sedicesima posizione alla diciottesima: dietro vengono Malta e i paesi ex comunisti e balcanici esclusa Slovenia ed Estonia.

Tab.2 La classifica delle nazioni

	2013	2010	differenza
LU	1	4	3
NL	2	1	-1
BE	3	7	4
DE	4	8	4
SE	5	5	0
UK	6	6	0
DK	7	2	-5
FI	8	3	-5
AT	9	10	1
FR	10	11	1
IE	11	9	-2
SI	12	12	0
EE	13	13	0
CZ	14	15	1
ES	15	14	-1
CY	16	17	1
PT	17	18	1
IT	18	16	-2
PL	19	19	0
HU	20	22	2
MT	21	25	4
SK	22	20	-2
LT	23	21	-2
LV	24	23	-1
GR	25	24	-1
BG	26	26	0
RO	27	27	0
HR	28	n. d.	

4. La classifica delle regioni

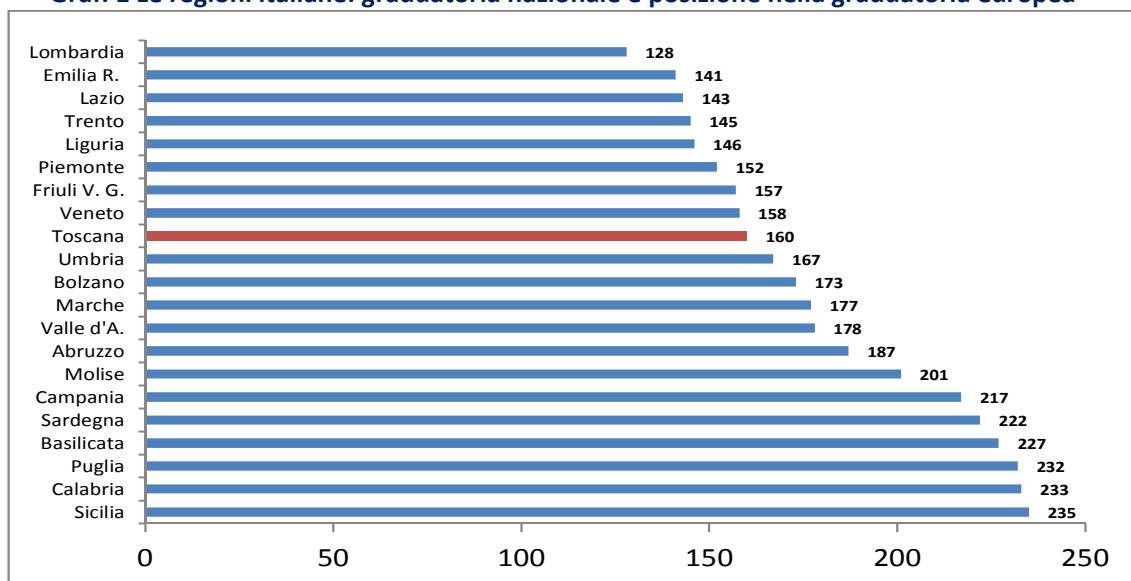
La classifica della competitività mostra che la cosiddetta “banana blu”, che andava dal Nord Europa fino al Nord Italia, passando per Francia e Germania, e che includeva le cento regioni più competitive, non passa più dall’Italia: la prima regione italiana, la Lombardia che fino a tre anni fa era tra le prime cento regioni europee, si trova nel 2013 appena al 128mo posto sulle 262 regioni considerate.

La TOP TEN delle regioni europee include tre regioni olandesi, tre inglesi, una svedese, una tedesca, una danese ed una francese: 1) NL: Utrecht 2) UK: Area di Londra (Bedfordshire, Hertfordshire, Essex, Inner e Outer London) 3) UK: Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire 4) SE: Regione di Stoccolma 5) UK: Surrey, East and West Sussex 6) NL: Regione di Amsterdam (Flevoland, Noord-Holland) 7) DE: Regione di Francoforte (Darmstadt) 8) FR: Regione di Parigi (Ile de France) 9) DK: Regione di Copenhagen (Hovedstaden) 10) NL: Zuid-Holland.

Le dieci regioni che chiudono la classifica appartengono a Grecia, Romania e Bulgaria: Severozapaden (BG) è l’ultima.

Nella graduatoria europea la prima regione italiana è la Lombardia, che occupa la posizione 128 seguita da Emilia Romagna (141), Lazio (143), P.A. di Trento (143) e Liguria (145): l’Italia e la Germania condividono lo strano caso della regione con la capitale che non è al primo posto tra le regioni del paese.

Graf. 1 Le regioni italiane: graduatoria nazionale e posizione nella graduatoria europea



L'attenzione – com'è facilmente comprensibile – si è focalizzata sull'arretramento delle più importanti regioni italiane del centro nord (l'arretramento di quelle meridionali è dato per scontato): la Lombardia perde 33 posizioni, l'Emilia Romagna 20, il Veneto 12 e la Toscana 5.

A queste valutazioni va premessa l'avvertenza di maneggiare con cura i confronti tra le posizioni occupate nel 2013 e quelle del 2010 a causa dell'inserimento di nuovi indicatori, della aggregazione di alcune regioni, della definizione di nuovi sistemi di ponderazione.

Uno sguardo che ricomprenda tutte le regioni italiane consente di cogliere una netta differenziazione delle dinamiche:

- le regioni medio-piccole e piccole avanzano tutte, con la P.A. di Trento che progredisce di 39 posizioni, la Valle d'Aosta 34, Liguria e Molise di 24 fino alle Marche che avanzano di 3 posizioni e l'Abruzzo di 2 (retrocedono comunque rispettivamente di 3 e 2 posizioni nella classifica delle regioni italiane);
- le regioni più grandi retrocedono tutte dal minimo di 3 posizioni del Piemonte e 5 della Toscana fino alle punte superiori ai 20 posti di Emilia R., Puglia e Sicilia ed ai meno 33 della Lombardia che mantiene il primato nazionale.

Tab. 3 Posizione RCI - differenze 2013 su 2010

	Differenza graduatoria UE	Differenza graduatoria Italia
Trento	39	7
Valle d'A.	34	3
Liguria	24	2
Molise	24	4
Bolzano	18	2
Friuli V. G.	15	1
Umbria	14	0
Sardegna	12	3
Basilicata	8	3
Marche	3	-3
Abruzzo	2	-2
Piemonte	-3	-1
Toscana	-5	-3
Lazio	-10	0
Calabria	-11	-2
Veneto	-12	-4
Campania	-18	-2
Emilia R.	-20	0
Puglia	-21	-4
Sicilia	-22	-4
Lombardia	-33	0

La domanda che viene naturale è su quanto può aver inciso in questa differenziazione l'introduzione dei nuovi indicatori e le differenze metodologiche (i 5 livelli di sviluppo rispetto ai tre precedenti) e quanto invece dipenda da cambiamenti reali nelle performance delle diverse regioni.

Per questi motivi occorre riflettere sul posizionamento di oggi che offre più che abbondanti motivi di riflessione e di preoccupazione.

Le classifiche per pilastro vedono Lombardia Piemonte e P.A. di Trento sul podio nel pilastro base, per il pilastro dell'efficienza la Lombardia precede Emilia R. e P.A. di Trento mentre per l'innovazione il Lazio occupa la prima posizione seguita da Lombardia e Liguria.

Tab. 4 Posizione RCI – classifica per pilastro

Regione	Base	Regione	Efficienza	Regione	Innovazione
Lombardia	139	Lombardia	111	Lazio	118
Piemonte	155	Emilia R.	116	Lombardia	134
Trento	160	Trento	127	Liguria	150
Liguria	164	Liguria	138	Piemonte	153
Veneto	166	Veneto	143	Friuli V. G.	154
Bolzano	171	Lazio	145	Emilia R.	155
Emilia R.	172	Friuli V. G.	149	Toscana	156
Lazio	175	Piemonte	150	Trento	161
Friuli V. G.	178	Umbria	154	Veneto	170
Valle d'A.	179	Toscana	155	Umbria	178
Toscana	180	Bolzano	159	Campania	180
Umbria	184	Valle d'A.	169	Marche	181
Marche	191	Marche	172	Bolzano	183
Abruzzo	200	Abruzzo	181	Sardegna	194
Molise	215	Molise	193	Valle d'A.	197
Campania	217	Campania	224	Abruzzo	200
Basilicata	218	Sardegna	227	Sicilia	202
Puglia	219	Basilicata	228	Puglia	207
Sardegna	220	Calabria	235	Calabria	214
Sicilia	224	Puglia	236	Molise	225
Calabria	226	Sicilia	246	Basilicata	226

Se si analizzano le differenze nella classifiche per pilastro rispetto all'indicatore finale, possono essere colte alcune particolarità:

- per il pilastro *Base* (qualità delle istituzioni, stabilità macroeconomica, infrastrutture, salute e qualità dell'educazione primaria e secondaria) l'insieme delle regioni

meridionali ed insulari occupa posizioni migliori, con il massimo della Puglia (+13) mentre quelle del centro nord ne perdono fino alle punte di Lazio (-32) ed Emilia R. (-31);

- per il pilastro *Efficienza* (istruzione superiore e formazione permanente, efficienza del mercato del lavoro, ampiezza del mercato) si hanno invece risultati nettamente migliori, un vantaggio competitivo per il centro nord con un massimo di un avanzamento di 25 posizioni per l'Emilia Romagna mentre è moderatamente penalizzato in sud, fino alle 11 posizioni perse dalla Sicilia;
- per il pilastro *Innovazione* (livello tecnologico, grado di complessità del mercato e innovazione) il gruppo di regioni meridionali cui si aggiunge il Lazio mostrano performance nettamente migliori (più 37 posizioni per la Campania) mentre risultano penalizzate quelle del centro nord.

Tab. 5 Differenziale per pilastro rispetto a classifica generale (in azzurro vantaggio, in ocra svantaggio)

Base		Efficienza		Innovazione	
Puglia	13	Emilia R.	25	Campania	37
Sicilia	11	Trento	18	Sicilia	33
Basilicata	9	Lombardia	17	Sardegna	28
Calabria	7	Veneto	15	Lazio	25
Bolzano	2	Bolzano	14	Puglia	25
Sardegna	2	Umbria	13	Calabria	19
Campania	0	Valle d'A.	9	Toscana	4
Valle d'A.	-1	Friuli V. G.	8	Friuli V. G.	3
Piemonte	-3	Liguria	8	Basilicata	1
Veneto	-8	Molise	8	Piemonte	-1
Lombardia	-11	Abruzzo	6	Liguria	-4
Abruzzo	-13	Marche	5	Marche	-4
Marche	-14	Toscana	5	Lombardia	-6
Molise	-14	Piemonte	2	Bolzano	-10
Trento	-15	Basilicata	-1	Umbria	-11
Umbria	-17	Calabria	-2	Veneto	-12
Liguria	-18	Lazio	-2	Abruzzo	-13
Toscana	-20	Puglia	-4	Emilia R.	-14
Friuli V. G.	-21	Sardegna	-5	Trento	-16
Emilia R.	-31	Campania	-7	Valle d'A.	-19
Lazio	-32	Sicilia	-11	Molise	-24

L'approfondimento della posizione occupata dalle regioni italiane si è esteso ai nove sub pilastri che hanno graduatorie regionali, per cercare di meglio individuare vantaggi e svantaggi competitivi.

Tab. 6 posizione per sub-pilastri alla scala regionale

	Qualità delle istituzioni	Infrastrutture	Salute	Istruzione superiore formazione permanente	Efficienza del mercato del lavoro	Ampiezza del mercato	Livello tecnologico	Complessità del mercato	Innovazione
Piemonte	206	70	68	213	150	63	227	52	113
Valle d'A.	180	103	150	250	69	97	221	161	181
Liguria	221	90	14	172	120	100	230	33	122
Lombardia	225	44	30	194	128	29	212	35	98
Bolzano	177	132	40	235	50	119	211	154	167
Trento	181	113	11	189	85	93	209	99	120
Veneto	220	80	44	211	138	66	224	98	151
Friuli V. G.	187	122	59	180	125	101	222	45	135
Emilia R.	219	76	100	173	108	53	219	56	133
Toscana	224	104	28	190	155	96	218	59	145
Umbria	209	121	56	160	161	117	228	82	185
Marche	217	154	23	204	159	121	220	108	196
Lazio	238	67	71	163	183	71	223	22	73
Abruzzo	226	144	85	161	203	146	229	145	195
Molise	236	177	72	179	221	140	232	155	241
Campania	254	112	84	214	257	125	233	78	172
Puglia	247	171	51	226	249	177	245	97	216
Basilicata	237	184	87	232	238	178	235	159	237
Calabria	252	211	49	231	241	207	234	114	243
Sicilia	249	194	98	240	251	189	239	88	211
Sardegna	227	231	90	222	230	213	225	104	230

Nessuna regione italiana si trova tra le prime cento per la qualità della governance né per l'istruzione superiore e la formazione permanente e neppure per il livello tecnologico.

Un ristretto numero invece si trova tra queste per innovazione (2), efficienza del mercato del lavoro (3) ed infrastrutture 5: all'incirca la metà sono in questo primo gruppo per ampiezza del mercato (9) e complessità del mercato (13).

Tutte (unica eccezione la Valle d'Aosta) sono tra le prime cento per la salute.

Tab. 7 Regioni italiane per presenza nelle prime e nelle ultime cento della graduatoria UE

	Qualità delle istituzioni	Infrastrutture	Salute	Istruzione superiore formazione permanente	Efficienza del mercato del lavoro	Ampiezza del mercato	Livello tecnologico	Complessità del mercato	Innovazione
Nelle prime 100 (1-100)	0	5 Lombardia Lazio Piemonte Emilia R. Liguria	20 (Unica assente Val d'A.)	0	3 Bolzano Valle d'A. Trento	9 Lombardia Emilia R. Piemonte Veneto Lazio Trento Toscana Valle d'A. Liguria	0	13 Lazio Liguria Lombardia Friuli V. G. Piemonte Emilia R. Toscana Campania Umbria Sicilia Puglia Veneto Trento	2 Lazio Lombardia
Nelle ultime 100 (163-262)	21	6 Puglia Molise Basilicata Sicilia Calabria Sardegna	0	19 (Uniche assenti Umbria Abruzzo)	9 Lazio Abruzzo Molise Sardegna Basilicata Calabria Puglia Sicilia Campania	5 Puglia Basilicata Sicilia Calabria Sardegna	21	0	12 Bolzano Campania Valle d'A. Umbria Abruzzo Marche Sicilia Puglia Sardegna Basilicata Molise Calabria

Alla formazione dell'indicatore per il sub –pilastro della qualità istituzionale concorrono anche indici elaborati alla scala nazionale: il fardello del sistema-paese pesa soprattutto sulle regioni del centro nord che perdono posizioni rispetto a quella derivante dai solo indicatori regionali, da meno 51 posizioni della P.A. di Bolzano a meno 33 del Piemonte a meno 25 di Lombardia e Toscana mentre da Roma compresa in giù vi è sostanziale coincidenza.

Tab. 8 Qualità istituzionale: pilastro finale sub-pilastro regionale e differenziale - Italia

	Indice finale	Indice regionale	differenza
Piemonte	206	173	-33
Valle d'A.	180	137	-43
Liguria	221	197	-24
Lombardia	225	200	-25
Bolzano	177	126	-51
Trento	181	142	-39
Veneto	220	196	-24
Friuli V. G.	187	163	-24
Emilia R.	219	193	-26
Toscana	224	199	-25
Umbria	209	177	-32
Marche	217	192	-25
Lazio	238	239	1
Abruzzo	226	220	-6
Molise	236	236	0
Campania	254	256	2
Puglia	247	246	-1
Basilicata	237	238	1
Calabria	252	252	0
Sicilia	249	247	-2
Sardegna	227	225	-2

Tuttavia anche se si considerano i soli valori degli indicatori regionali, per questo sub-pilastro nessuna delle regioni italiane rientra nel gruppo delle prime cento.

5. Un focus sulla Toscana

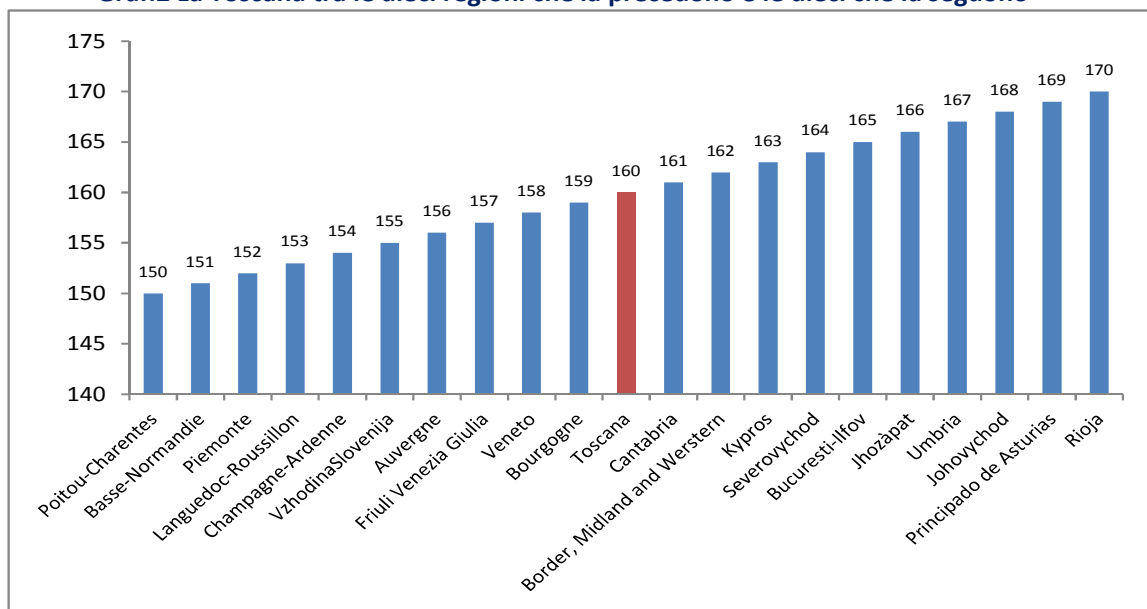
La Toscana occupa la posizione 160 nel ranking europeo, una posizione medio-bassa, che nella graduatoria nazionale vale il nono posto, alle spalle delle regioni più avanzate del paese: con grande efficacia Alessandro Petretto l'ha definita "una regione in perenne rincorsa verso il Nord"⁵, nella quale i problemi strutturali – quali quelli analizzati in questo report – rappresentano un freno alla ripresa.

⁵ A. Petretto "Una Toscana di rincorsa" Corriere Fiorentino, 14 agosto 2014

Tab. 9 Posizione della Toscana nella classifica europea e nella classifica italiana

	Generale	Qualità delle istituzioni	Infrastrutture	Salute	Istruzione superiore formazione permanente	Efficienza del mercato del lavoro	Ampiezza del mercato	Livello tecnologico	Complessità del mercato	Innovazione
Italia	9	11	8	4	9	10	7	4	7	9
UE	160	224	104	28	190	155	96	218	59	151

In particolare pesano sulla regione la pessima qualità delle istituzioni (224 posto), il basso livello tecnologico (218 posto) e l'istruzione superiore e la formazione permanente (190 posto) che va letto in combinazione con la scadente performance per quanto riguarda l'istruzione di base, parametro valutato solo a livello nazionale per garantire la comparabilità a livello europeo⁶ con l'Italia in una modestissima diciannovesima posizione.

Graf.2 La Toscana tra le dieci regioni che la precedono e le dieci che la seguono


⁶ Mentre i dati PISA per l'Italia a livello regionale possono essere considerati affidabili, altrettanto non può dirsi di quelli rilevati in altri stati membri.

Le dieci regioni che inseguono la Toscana puntando a superarla sono guidati dalla Cantabria, la regione delle grotte di Altamira, “una regione bucolica, con pascoli, mandrie e case di pietra” come recita la promozione turistica. In complesso i dieci inseguitori raggruppano tre regioni spagnole, tre della Repubblica ceca, una regione irlandese, Cipro, una regione della Slovenia, la regione di Bucarest ed infine l’Umbria “il cuore verde d’Italia”.

Cosa unisce queste venti regioni che circondano la Toscana? A parte la curiosa e forse non casuale, vocazione vitivinicola presente in molte di queste (Cognac, Calvados, Barolo, Vini del Collio, Champagne, Borgogna) può essere interessante leggere la composizione dei gruppi correlandole al livello di sviluppo delle regioni, secondo la classifica della ricerca, dal gruppo 5 che contrassegna il più alto livello di sviluppo ed il gruppo 1, il più basso livello.

La Toscana - ed assieme le altre regioni italiane che la precedono, ovvero Piemonte, Friuli V. G. e Veneto - sono tutte classificate a livello 5: nel gruppo che le precede non c’è nessuna regione a questo stadio di sviluppo, ma se ne trovano una addirittura a livello 2 (Vzhodina Slovenija), quattro a livello 3 e due a livello 4.

Tra chi insegue solo una è a livello 5 (Rioja), sei a livello 4 e tre a livello 2. (le tre regioni della Repubblica Ceca).

Sembra quasi che la Toscana e le altre regioni del nord Italia ad elevato livello di sviluppo abbiano rallentato la marcia, esaurito la loro spinta competitiva e sia in corso il sorpasso nel quale sono impegnati sia chi li precede che gli inseguitori.

Tab.10 Le dieci regioni che precedono la Toscana e le dieci che la seguono per livello di sviluppo (5= alto)

Paese	Livello di sviluppo				Totale
	Livello 2	Livello 3	Livello 4	Livello 5	
Francia		4	2		6
Slovenia	1				1
Italia				3	3
Totale	1	4	2	3	10
TOSCANA					
Spagna			2	1	3
Irlanda			1		1
Cipro			1		1
Repubblica Ceca	3				3
Romania			1		1
Italia			1		1
Totale	3	0	6	1	10

Un cenno particolare merita di essere fatto - a conclusione di questa sommaria illustrazione dei contenuti della ricerca – alla questione dell’istruzione, la “risorsa per il futuro” indispensabile che anche l’analisi sui risultati *dell’indagine OCSE sul benessere* ⁷ segnala come criticità regionale non solo toscana; ovviamente, basta leggere in proposito quanto scrive P. Formica riferendosi al Veneto. *“Con l’imprenditorialità sempre più trainata dalla scienza e dalla tecnologia e dal lavoro che arretra all’avanzare dell’automazione, è la gara per l’istruzione che separerà i vincitori dai perdenti.... Sono l’economia digitale e l’economia della conoscenza a irrobustire i muscoli dei concorrenti, dando loro agilità e velocità necessarie per ottenere prestazioni brillanti”* ⁸.

⁷L. Pallini “Una valutazione del livello di benessere della Toscana nel contesto europeo e nazionale: spunti da un progetto OECD”ANCE Toscana agosto 2014” – Ance Toscana DC140043.

⁸ P. Formica “Il nodo irrisolto dell’istruzione” Corriere Veneto, 19 luglio 2014.

Sono interessanti anche le osservazioni del premio Nobel per l’economia Edmund S. Phelps “...gli imprenditori dicono spesso che il divario sempre più ampio dell’istruzione - la disparità fra ciò che i giovani imparano e le competenze che il mercato del lavoro richiede - è uno dei principali fattori di elevata disoccupazione e crescita lenta per molti paesi. I governi sembrano convinti che il modo migliore per colmarlo sia aumentare il numero di studenti che si laureano in materie scientifiche,....hanno ragione? La risposta lapidaria è no.....ciò di cui le economie hanno veramente bisogno è un’iniezione di dinamismo. Un primo passo necessario è quello di reintrodurre le materie umanistiche al liceo e nei corsi di studio universitari” (tratto da: “ Il dinamismo economico? Si insegna” Il Sole 24 ore , 7 settembre 2014”).

La mappa che segue riesce a ben illustrare questa preoccupazione ed a spiegare il ritardo che l'Italia e le regioni italiane condividono con i paesi del Mediterraneo: sarebbe interessante a questo proposito, ma va oltre le finalità di questa nota, correlare la posizione delle università italiane nelle varie graduatorie che annualmente si pubblicano.

Immagine 3

